

# La programmazione FSE e il raccordo tra politiche del lavoro e della formazione

di Salvatore Pirrone\*

La realizzazione del *Sistema informativo sulle professioni* è un'iniziativa che giudico personalmente molto interessante da diversi punti di vista, non solo da quello statistico, ma anche da quello gestionale. La strumentazione, forse costruita a partire da definizioni statistiche, è comunque una strumentazione che già adesso si presta ad essere utilizzata per finalità gestionali, finalità di orientamento e di auto-orientamento in primo luogo, ma anche di ausilio alla gestione da parte di chi eroga servizi per il lavoro. Ovviamente non ci illudiamo di poter risolvere tutto con le tecnologie informatiche perché siamo consapevoli dell'importanza che riveste la dimensione di servizio nella gestione delle politiche per il lavoro. Si è fatto riferimento alla possibilità di sviluppare ulteriormente questo *Sistema informativo sulle professioni* anche attraverso l'utilizzo del Fondo sociale europeo. La programmazione FSE 2014-2020 è avviata, anzi per alcuni versi potremmo dire che si è conclusa, perché gran parte dei programmi sono stati approvati nello scorso dicembre.

Sono state definite la struttura generale e le linee di programmazione, ma ora dobbiamo sviluppare le proposte di attuazione traducendo le linee generali in progetti specifici. Tra i progetti specifici c'è chiaramente questo, inserito tra le iniziative che vengono etichettate come "azioni di sistema". Queste rappresentano il campo privilegiato dell'azione dei programmi operativi nazionali e delle amministrazioni centrali che ne sono titolari in quanto finalizzate a creare un tessuto connettivo tra le realtà territoriali. Le Regioni hanno il compito di attuare le politiche del lavoro e della formazione sul territorio ed è importante per loro disporre di adeguati strumenti. Tra questi mi pare importante citare, oltre a questo lavoro, anche il SISTAF sistema informativo della formazione che, una volta superata la sperimentazione in atto ed esteso a tutte

\* Direttore Generale della Direzione Generale per le Politiche attive, i servizi per il lavoro e la formazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

le Regioni, potrebbe informare gli operatori dei servizi per il lavoro e i cittadini sui corsi di formazione che stanno per partire, offrendo così una concreta opportunità di orientamento. Oggi otto sono le Regioni che fanno parte della sperimentazione e la prospettiva di collegare tali informazioni sulle opportunità formative con gli sbocchi occupazionali desumibili dalle comunicazioni obbligatorie apre grandi potenzialità per il monitoraggio degli interventi e la valutazione della loro efficacia e contestualmente offrono ai cittadini in maniera trasparente l'informazione su quali siano le probabilità occupazionali di un corso di formazione. Il dato sulle opportunità formative disponibili rappresenta anche un importante punto di collegamento tra il *Sistema informativo sulle professioni* e il SISTAF. Le informazioni a disposizione provenienti da varie fonti sono tante, forse troppe, si tratta principalmente di metterle a sistema per poter supportare in modo più efficace le politiche del lavoro. Raccogliere le informazioni sparpagliate e abbinarle in modo complementare e non ridondante significa metterle a sistema. L'operazione è difficile non tanto per la carenza di strumentazione informatica, quanto per la carenza di una strategia nazionale sulle politiche del lavoro e per le peculiarità con cui vengono attate nei territori. Collazionare informazioni omogenee e/o complementari quando si utilizzano localmente criteri e categorie concettuali differenti è operazione molto difficile che incide in modo significativo sulla possibilità di monitorare e valutare i fenomeni.

Siamo in un momento in cui è chiara la crucialità di queste politiche visto che veniamo da un quinquennio di crisi economica affrontata soprattutto con gli strumenti di sostegno al reddito ed è palpabile l'interesse della politica e degli operatori verso uno spostamento in direzione delle politiche di attivazione per spingere gli individui a cercare un lavoro più che sostenersi in periodi di non occupazione. È relevantissimo mettere in piedi delle politiche di attivazione che stimolino i soggetti che percepiscono strumenti di sostegno al reddito a cercare attivamente lavoro e questa è diventata la principale finalità dei servizi per l'impiego in Europa. In Germania, in Francia, nel Regno Unito si sono predisposte delle strutture, delle strumentazioni che servono principalmente ad attivare chi percepisce il sostegno al reddito, ovviamente non trascurando anche coloro che invece sono alla ricerca di una prima occupazione o che oramai sono fuoriusciti dagli strumenti di sostegno.

Una grande opportunità da cogliere è quella della riforma, che tra l'altro è prefigurata nella legge 183 di delega sulla riforma del mercato del lavoro. Non entro nel merito di quale sia la strumentazione più adeguata per realizzare questa finalità, però vorrei citare quelle che secondo me sono le esigenze principali: il collegamento tra politiche attive e passive, il recupero di una strategia unitaria e di un forte coordinamento a livello nazionale sulle politiche stesse. In questo quadro, una volta recuperata una strategia unitaria, è importante che le amministrazioni centrali recuperino anche la capacità di dare strumentazione uniforme almeno per quanto riguarda i livelli essenziali delle prestazioni erogate. In questo senso mi ricollego al *Sistema informativo sulle professioni*, ma più che dal punto di vista scientifico, dal punto di vista gestionale, cioè quello che credo serva al nostro sistema di politiche attive è un vero e proprio controllo di gestione in cui si stabiliscono obiettivi, si verificano gli stessi, ovviamente differenziati per i territori. In Germania hanno realizzato un meccanismo che crea

ed identifica dei “clusters” comparando quindi realtà territoriali analoghe, evitando di comparare situazioni in cui il mercato del lavoro è differente. Chiaro che questa è una cosa che bisogna recuperare anche al nostro paese e questo potrebbe essere uno dei campi d’azione dell’ISFOL nei prossimi anni per dare un supporto a quella che dovrebbe essere la strumentazione nazionale.

Da questo punto di vista, la Garanzia Giovani che da molti è vista come un “flop”, rappresenta invece un laboratorio interessantissimo perché impone alle Regioni un quadro unitario e una strategia unitaria. Le Regioni chiaramente poi la interpretano partendo da punti di vista differenti; ci sono Regioni che sono partite subito e altre che faticano molto. Però tutte hanno recuperato subito la visione unitaria del monitoraggio, della valutazione ed i bollettini mensili che il Ministero del Lavoro rilascia, sono forse lo spunto per l’attacco ai risultati, ma rappresentano anche una grande novità. Fino all’anno scorso di politiche attive non ne parlava nessuno e soprattutto non c’era nessuna informazione. Un ultimo punto, l’importanza di recuperare una visione di medio-lungo periodo. Uno dei problemi della Garanzia Giovani e della lentezza della sua partenza, sta nel fatto che ogni Regione si organizza con pochi bandi perché ogni cosa è nuova e raramente supera la prospettiva di un anno. Si selezionano le aziende che ospitano i tirocini piuttosto che quelle che vogliono ospitare i tirocinanti e poi si chiude il bando perché magari sono finiti i soldi. Nelle politiche attive c’è invece bisogno di continuità, c’è bisogno di strumentazione stabile, ma soprattutto di fondi stabili e di politiche che continuano. Non si può ogni anno aprire un cantiere nuovo, poi chiuderlo e poi riaprirlo in maniera differente e con modalità differenti da Regione a Regione.

